

# Mariuccia Zanini

## Genitori

Giovanni e Teresa, nata Zaccheo.

## Luogo di nascita

Incella (Brissago), 17 maggio 1920.

## Comune d'origine

Brissago.

## Luogo di domicilio

Brissago-Incella.

## Fratelli

Ernesto (Pepin)† e Nino†.

## Formazione scolastica

- Scuole elementari e maggiori a Brissago.
- Ginnasio (4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> classe) a Locarno.
- Scuola magistrale a Locarno, dove ha ottenuto la patente di maestra di scuola elementare nel 1939. Nel 1947 ha conseguito quella di scuola maggiore.

## Attività professionale

- Supplenze in varie sedi scolastiche del Cantone.
- 1946-48: segretaria presso l'impresa di costruzioni Boldrini a Locarno.
- 1948-50: insegnante alle scuole maggiori di Castel San Pietro.
- 1950-79: insegnante alle scuole maggiori di Brissago.
- 1979-80: insegnante alle scuole medie di Losone.

## Attività extra-professionale

- Da giovane è stata animatrice della sezione dei lupetti di Brissago.
- Per un paio di legislature ha fatto parte del Consiglio comunale di Brissago, che ha pure presieduto. Attiva in varie commissioni, tra cui quella per la Casa anziani San Giorgio.
- Collaborazione al *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*.
- Fa tuttora parte della Commissione dell'archivio comunale.

## Hobby

- Leggere: la storia e tutta la poesia.
- Giardinaggio.

**L**a sera, prima di addormentarsi, Mariuccia chiude gli occhi e pensa al suo paese. Le immagini che le salgono dal cuore non sono quelle della Brissago di oggi, ma i volti e le voci della gente che vi abitava settant'anni or sono, ai tempi della sua infanzia. È strano – ci confessa – che del passato riesca a ricor-



dare solo le cose belle, eppure è così; quelle tristi, se le vede, sono come attenuate, avvolte in una luce che stempera per sempre dolori e dispiaceri.

## Incella: una storia di antenati

Nella sua Brissago, la signora Zanini ha insegnato per più di trent'anni. Per tutti, ex allievi compresi, è però «la Mariuccia», senza quel titolo di Maestra che non le è mai andato troppo a genio. In paese la conoscono tutti e anche l'impiegato del Comune cui chiediamo dove abita non ha problema alcuno ad indicarci la bella casa d'Incella dove la nostra ospite è nata e cresciuta.

Mariuccia ci aspetta al cancello: l'approccio con lei è privo di quelle cerimonie che, più che avvicinare le persone, le tengono a distanza. In un attimo siamo messi a parte della sua vita, di fatti, ricordi ed emozioni personali... quasi fossimo vecchi conoscenti. «Vede questo grande edificio in pietra, proprio a fianco di casa mia?», ci chiede mentre percorriamo il vialetto del giardino: «Qui a Incella lo chiamiamo il *Palazòn*. È del Seicento e fu costruito dalla famiglia architetti Beretta». Con il suo bel portico divide la frazione in due: la parte a monte, detta *sora l'arc*, da quella a valle, *sota l'arc*. «Quand'ero bambina – aggiunge – il palazzo era disabitato. Ne era proprietaria la 'Pisona', una donna gobba con dei grossi nei pelosi in faccia. Fiutava tabacco e parlava con una voce roca. Dopo che lei morì, il *Palazòn* passò di mano più volte. Diversi anni fa è stato riattato e oggi ha riacquisito la sua austera imponenza».

Casa Zaccheo-Zanini, seppur più modesta per dimensioni, ha una storia più lunga: «I miei antenati materni la costruirono esattamente 450 anni fa – precisa –. Il ramo dei Zanini da cui discendevo mio padre era quello dei *Giromù*». Non ha conosciuto nessuno dei suoi nonni. «Quando i miei genitori si sposarono, nel 1907, mio nonno materno era già morto e sua moglie partì per l'America quindici giorni dopo le nozze di sua figlia, portando con sé le altre due sorelle. Mia madre mi raccontava che per lei fu un colpo durissimo vederle andar via tutte e tre assieme».

Vivissimo e commosso rimane anche il ricordo del padre: «Un bell'uomo – sorride Mariuccia – alto, slanciato, occhi meravigliosi, azzurri. Era un instancabile lavoratore, mite e gentile, direi quasi galante; parlava poco ma sorrideva molto. Ogni tanto mia madre lo apostrofava dicendogli: 'Ma adess, di pee quai cos anca ti!'. E lui, calmo, sorridendo a voce bassa: 'Ma ti è giamò dii tut ti!'».

## La «sua» gente

Dicevamo delle memorie del passato, coltivate così amorevolmente, tanto che qualche anno fa la signora Mariuccia ha deciso di metterle nero su bianco.



Mariuccia bambina con i genitori Teresa e Giovanni e i fratelli Nino e Pepin.



*La Scuola maggiore femminile di Brissago del 1934. Partendo dall'alto, a sinistra: Gina Giovanelli, Alma Baciocchi, Mariuccia Zanini, Bruna Gasperini, Norma Beghetto, Mariuccia Conti Rossini, Gimi Conti Rossini, Alba Mutti Cicella, Rosina Bernardi, Barbara Mutti, Rina Allidi; fila centrale: Lina Checchi, Linda Gandolfi, Ersilia Checchi, Maria Gandolfi, Ersilia Bergamasco, Maestra Adele Fontana, Greti Späti, Antonietta Camellini, Elena Feltrinelli; fila davanti: Lina Baciocchi, Silvia Pelloni, Luigina Bacçalà, Nina Palmieri, Marie Molteni, Pierina Chiappini, Noemi Baciocchi.*

Il tempo sembra fermarsi davvero mentre sfoglia per noi il grosso *classeur* dove sono raccolte impressioni e immagini della «sua» gente: i famigliari certo (tra i quali occupa un posto particolare il fratello Pepin, morto tragicamente in servizio militare nel 1942), ma anche i compaesani, la gente semplice e modesta di Incella che conobbe e amò da fanciulla. Ci sono le famiglie – i Bacçalà, gli Sciarini, i Borrani, i Pellanda, i Beretta, gli Storelli e i Pantellini – e ci sono uomini e donne che, a guardar oggi certe foto, paiono quasi risorgere da un passato mitico, ultimi epigoni di un mondo ormai dissolto. Le pagine scorrono e davanti a noi sfilano la Catalina e il Giovan, scalzi con la gerla in spalla, la Carole, sfregiata in volto sin da bambina dall'acqua bollente, o l'amica Ida, morta giovanissima di nefrite, e poi el Penso e la Sepa, la Francesca, i donn da Piazza, el Tica di Batèi e altri ancora. Sono più di cento pagine, vergate in un inchiostro azzurro che fa risaltare la prosa scorrevole, semplice ma profonda, arguta ma delicata. Dati e fotografie vengono quasi a incorniciare questi ricordi semplici e puri, che sono e resteranno una testimonianza chiara e insostituibile di una schietta e genuina cultura paesana.

### La Brissago di oggi

Il confronto con il presente vien quasi spontaneo. «Quella vita di comunità che c'era nei nostri villaggi sta morendo anche a Brissago. Ma è un po' così dappertutto – si consola la signora Mariuccia –. Poco per volta stanno sparendo tutti quei servizi, quei piccoli commerci attorno ai quali si animavano i borghi e le frazioni. Adesso a Brissago hanno chiuso anche l'ultima macelleria. Non parliamo poi d'Incella. E

pensare che trent'anni fa eravamo serviti dal camion della Coop, da quello del Palmieri, dal lattai, dal *formagiatt* e da tutti i rappresentanti possibili. Arrivavano quassù giornalmente e per la gente della frazione era sempre un'occasione per stare assieme, per rinsaldare i legami. Oggi perlomeno funziona un bel servizio di autobus che ci collega con Brissago. Per spostarmi uso ancora la mia automobile, ma quando la dovrò lasciare in garage spero che il servizio funzioni ancora!».



*Locarno 1939: le allieve della terza Magistrale con i loro docenti. Mariuccia Zanini è sulla destra.*

Da Incella la signora Mariuccia scende ogni giorno a Brissago, dove incontra conoscenti e amici con cui ama trascorrere qualche ora al bar. «Una volta – si anima – quando c'era qualcosa che non andava mi facevo sentire, anche in Consiglio comunale.

Oggi mi rendo conto che viviamo in un altro tempo: non si possono più giudicare le cose con la mentalità di allora e perciò me ne sto zitta. È vero, faccio fatica a vedere come la speculazione edilizia ha rovinato molti angoli del paese: gli architetti dovrebbero avere maggior senso del bello e guardar meno al loro portafoglio. È comunque inutile essere pessimisti, non ne vale la pena. Anche perché di cose positive ce ne sono molte pure oggi. Ho molta fiducia ad esempio nei giovani di Brissago: è una bella generazione e sono sicura che saprà dare molto al nostro borgo. Per noi anziani, invece, negli ultimi tempi è nato un centro diurno che ci dà la possibilità di incontrarci per un pranzo, una passeggiata o una partita a jass».

### I decenni della scuola

La signora Zanini ci confessa che da ragazzina la scuola non le piaceva troppo. Fu solo alla Magistrale che la sua vocazione trovò quei modelli che la convinsero a dedicare all'insegnamento buona parte della sua vita. «A Locarno ebbi ottimi maestri: ricordo in particolare Luigi Menapace e Piero Bianconi, che ci insegnava italiano, francese e storia dell'arte. Bianconi possedeva il dono raro di saper collegare le nozioni e le idee delle varie materie e di offrircele in visioni unitarie di grande fascino». In occasione della pubblicazione di *Ticino ieri e oggi*, Mariuccia



*Operai e impiegati dell'Impresa Boldrini di Locarno sul tetto della «Swiss Jewel» in costruzione. Mariuccia Zanini (riconoscibile sulla destra) fu impiegata due anni per la ditta locarnese come segretaria.*

si complimentò per lettera con Bianconi, condividendo la sua visione. E questa è la risposta, datata 14 novembre 1982, che le diede lo scrittore di Minusio:

*«Cara Mariuccia Zanini, caso raro, leggendo il suo nome ho ritrovato nella memoria (dopo quanti anni...) la sua figura di allieva; confermata dalla sua lunga lettera (o come lei dice «componimento») che m'ha fatto vivo piacere, vedo che le mie lamentazioni da stagionato Geremia trovano qualche consenso. Purtroppo siamo lì, con questo nostro sventurato e tradito paese, e non c'è ormai più posto per la speranza. La ringrazio cordialmente del suo scritto (tornando indietro di decenni e ritrovandomi in veste professorale, le darei senz'altro un sei!) che mi conforta con*

*l'impressione che ci sono davvero compagni di sventura. Molti cordiali saluti e auguri dal suo antico Piero Bianconi».*

Mariuccia conclude la formazione nel 1939, non ancora ventenne. «Figurarsi – ricorda – se in quegli anni si poteva trovare un posto fisso! Per diverso tempo andai avanti con delle supplenze. Ma la mia famiglia non era ricca, dovevo lavorare e così mi impiegai presso la ditta Palmieri. Subito dopo la guerra fui a Locarno, presso l'impresa di costruzioni Boldrini. Anni meravigliosi. La ditta, in collaborazione con l'impresa Rampazzi, era impegnata nella costruzione della nuova posta cittadina. Lavoravo come segretaria e nello stesso tempo mi preparavo per la patente di scuola maggiore».

L'occasione di entrare nella scuola le si presenta nel '48, quando l'ispettore Filipini le propone una supplenza di tre mesi a Locarno. «Fu la mia fortuna – ammette – perché qualche tempo dopo fui nominata a Castel San Pietro e due anni più tardi iniziai a Brissago».

Dei decenni (più di tre) che Mariuccia ha dedicato all'insegnamento testimoniano alcune delle belle fotografie che corredano questo «Profilo». Molti brissagesi si riconosceranno in questi volti, che la loro maestra – numerandoli tutti per nome – ricorda ancora oggi con affetto. «Ho sempre avuto un rapporto splendido con gli allievi, ma anche con i miei colleghi. Tra questi c'era anche Plinio Martini, a cui mi legava una cordiale amicizia».



*1950-51: il primo anno d'insegnamento a Brissago della maestra Zanini. La docente, in piedi a destra, è con le allieve di prima, seconda e terza maggiore e con la maestra Zurini (a sinistra), insegnante di lavoro femminile.*

### **Il riordino dell'archivio comunale**

La nostra ospite ha una bella fortuna: quella di non annoiarsi mai. Ha il giardino da curare, le amicizie da coltivare e tanti altri interessi. «Appena sono andata in pensione – conferma – ho iniziato subito a dedicarmi con l'ing. Michele Zurini al riordino dei cimeli del vecchio museo di Brissago, depositati al Castel Grande di Bellinzona. Con il segretario comunale Riccardo Beretta, Elio Galli, Franco Forni e Sandro Baciocchi mi occupai in seguito della biblioteca e dell'archivio. Quest'ultimo si trovava nel solaio della casa comunale. In che stato lo trovammo! Un vero disastro. Ci occupammo dapprima dei volumi: una volta a Brissago esisteva una biblioteca molto ben fornita, con libri di notevole valore storico: edizioni Ruggia, Agnelli e molti altri volumi antichi. Passammo poi a riordinare i documenti, le carte amministrative, molte delle quali risalenti al Settecento: vi ho trovato persino



1957: Brissago festeggia il 50° del Palazzo scolastico. Nella foto, scattata all'esterno del Ristorante Giardino di Angelo Conti Rossini, i docenti sono ritratti con gli impiegati comunali, le autorità locali e alcuni rappresentanti del Cantone. Con il sindaco Elfo Marcionni (seduto, al centro) si riconoscono il professor Ugo Tarabori, il prevosto don Annibale Berla, l'on. Carlo Speziali e, alla sua sinistra, la maestra Zanini.

un regolamento del 1843 che disciplinava il comportamento a scuola degli allievi. Certe disposizioni nella scuola attuale non si potrebbero nemmeno più pensare! Il nostro è stato perlopiù un lavoro di riordino: l'importante era salvare il salvabile. Adesso però ci vorrebbe un archivista che sistemi tutto in modo specialistico. Il materiale a disposizione degli storici è davvero notevole».

La passione per gli usi e i costumi locali fa insomma della signora Zanini un'autentica «depositaria» della storia sociale di Brissago: la redazione del *Vocabolario dei dialetti* fa capo a lei per le que-

stioni riguardanti la tipica parlata del borgo, e così storici come Elfi Rüsche e il compianto Virgilio Gilardoni, o linguisti come Ottavio Lurati, che a suo tempo le ha chiesto di raccogliere i modi di dire, le sentenze, le usanze e gli aneddoti di Brissago e delle sue frazioni.

#### Una speranza per il futuro

Ultimamente la signora Mariuccia si è prestata pure a fare da guida locale al gruppo anziani di Orselina. Inutile dire che è tra le stradine di Incella che ha trovato la maggiore ispirazione. Lassù ad ogni svolta, da ogni piega del terreno le

salgono alla mente le stagioni della sua fanciullezza.

Ai suoi nipoti Laura, Mauro, Diego e Fabio ha dedicato l'ultima pagina della sua piccola «epopea» in prosa e immagini: un congedo, velato di nostalgia, da un mondo ormai sommerso, ma pure intriso della speranza che le generazioni future non lo lasceranno morire, almeno non nei loro cuori. È un Incella diverso quello che Mariuccia descrive ai suoi nipoti: «Più vivo, più intimo, più familiare – annota –. I bambini cantavano, cantavano i giovani e gli anziani. La gente si incontrava, chiacchierava, discuteva. Ora... silenzio: si sente solo il rombo dei motori delle auto sullo stradone. Le *strecc* sono quasi sempre deserte: odore di umido, di solitudine. Le nostre *strecc* erano vive e la gente passava carica di legno e di fieno; sentivi il cigolio dei secchi delle donne che andavano ad attingere acqua alla fontana; gli usci erano spalancati e sentivi scoppiettare la legna nel cammino acceso; sentivi la Dina e la Chiara che conversavano con i gatti, la Catalina e la Teresa che si parlavano dalla finestra. Incella era circondata da orti, campi di patate e fagioli, vigneti; e quanti meli, peri, fichi, peschi! Ora ci sono i 'tappeti verdi', all'inglese, con le piante esotiche, belle sì, ma estranee. Nelle case senti parlare il tedesco; il nostro bel dialetto, vivo e pittoresco, è l'idioma di pochi. Anche i bambini parlano italiano; per fortuna voi no... il vostro, è vero, non è il mio bel dialetto d'Incella, ma è pur sempre una parlata nostrana che dovete mantenere. Non lasciatelo morire, mi raccomando».



1962: chiusura dell'anno scolastico a Brissago: con gli allievi di seconda e terza maggiore posano i loro insegnanti Giovanni Pantellini e Mariuccia Zanini (al centro), i maestri delle scuole elementari, i docenti speciali, l'ispettore Dante Bertolini e il sindaco Cesare Conti Rossini.